

## L'organizzazione del servizio di salvataggio sulle spiagge italiane. I piani collettivi

Dario Giorgio Pezzini<sup>1,2</sup>

<sup>1</sup>Società Nazionale di Salvamento. Via Luccoli, 24, 16123 Genova GE

<sup>2</sup>GNRAC - Gruppo Nazionale per la Ricerca sull'Ambiente Costiero  
Email: dpezzini@alice.it

### Riassunto

Fare il bagnino non è un lavoro normalmente pericoloso, anche se richiede un certo coraggio, doti acquatiche e buone capacità fisiche. Sicuramente non è sottoposto agli stessi rischi di un bancario o di un insegnante e talvolta la vita all'aria aperta gli offre qualche diversivo in più. Eppure, se un bagnino interviene in un contesto che mette a repentaglio la vita di altri, com'è possibile che lui non corra alcun pericolo? Un principio fondamentale del salvamento in acqua è che debba essere garantita innanzitutto la sicurezza del soccorritore. L'efficienza del servizio di salvataggio ha, come Giano, una faccia bifronte: più sicuro e meglio organizzato è il soccorso per gli stessi bagnini, di tanto ci guadagnano le potenziali vittime. D'altro canto, condizioni di insicurezza del soccorso si riflettono inevitabilmente sulla qualità degli interventi. In questo articolo affronteremo, anche se in termini essenziali, il problema dell'organizzazione del servizio di salvataggio sulle spiagge. In particolare, è possibile sottolineare che:

- l'organizzazione di squadra;
- l'uso di attrezzature più sicure;
- il rispetto di procedure scritte e regolamentate.

aumentano sensibilmente l'efficienza del soccorso e, nello stesso tempo, la sicurezza del soccorritore. Questi miglioramenti sono il frutto di un'organizzazione collettiva del servizio di salvataggio sulle spiagge che ha origine in Romagna negli anni '70, poi esportato su altri litorali pressoché in tutta l'Italia.

**Parole chiave:** bagnini di salvataggio, capo-spiaggia, piano collettivo di salvataggio, *beach safety manager*.

### Abstract

*Safeguarding rescuers' safety is a basic principle of water rescue. Effectiveness of rescuing is a two-faced Janus: the safer the rescuer, the safer the victims. Vice versa bad, insecure conditions are reflected in the poor quality of lifeguarding. In this paper we shall essentially face the problem of beach lifeguarding organization. In particular, it is possible to point out that:*

- *lifeguards team organization*
- *safer equipment*
- *compliance with written, regulated procedures of behaviour*

*increase both effectiveness of rescuing and rescuers' safety.*

*Improvements in the Italian system of beach lifeguarding have originated from collective organization of rescuing which has been used in Romagna beaches on the Adriatic coast since the seventies, exported anywhere into the rest of Italy ever since.*

**Keywords:** *lifeguard, head lifeguard, beach safety plan, beach safety manager.*

### Il servizio collettivo: l'organizzazione di squadra nel salvataggio

Il sistema di soccorso utilizzato sulle spiagge italiane ha da sempre trascurato gli aspetti organizzativi del salvataggio (Pezzini 2005, 2017). Associato al regime delle spiagge private in concessione, ha fatto del singolo concessionario di uno stabilimento balneare l'organizzatore del servizio: nella maggioranza dei casi ciascun nucleo di intervento è costituito da un solo bagnino che ha scarsi e informali collegamenti organizzativi con gli altri. Il bagnino di salvataggio inoltre, essendo dipendente di uno stabilimento balneare, è spesso adibito illegalmente ad altri compiti che ne riducono drasticamente l'efficienza (Pezzini, 2018).

In molte località dell'Adriatico, fin dagli anni '70, le stesse associazioni dei balneari organizzate in consorzio hanno tuttavia cominciato a gestire il servizio collettivamente staccandolo dal singolo stabilimento; ad ovest, a cominciare dal Mar Tirreno (Marina di Carrara e Marinella di Sarzana 1997), hanno dato l'incarico di gestire il servizio a cooperative di bagnini. Altrove, soprattutto al Sud, sono state le autorità locali ad assegnare il compito di garantire la sicurezza della balneazione, anche sulle spiagge libere, ad associazioni di volontariato o a cooperative. In tal modo il servizio di salvataggio, decentrato tra i vari stabilimenti balneari, si è accentrato in un'unica organizzazione e, a questo scopo, sono stati approntati i primi piani collettivi di sorveglianza e salvataggio per l'intera spiaggia (Pezzini, 2005; Pezzini 2017), (Figura 1).



Figura 1. Marinella di Sarzana (SP), Cooperativa Mare sicuro, 1997.

La procedura prevista per realizzare un piano collettivo è semplice: l'associazione dei balneari e il Comune, se partecipa del piano, lo propone alla Capitaneria di porto che, apportandovi normalmente qualche modifica, lo autorizza; nel contempo viene assegnato il compito di gestirlo ad una impresa autonoma, di solito una cooperativa di bagnini o la stessa associazione sindacale dei balneari in consorzio.

Lo stabilimento balneare che non aderisce all'iniziativa resta obbligato a prestare il servizio di salvataggio in modo conforme a quanto prescritto dall'ordinanza di sicurezza balneare.

I vantaggi di un *piano collettivo* derivano soprattutto dall'organizzazione di squadra del servizio, gestito da un unico centro operativo per tutta la spiaggia: divisione del lavoro, coordinazione tra le postazioni, sovrapposizione di zone di competenza e rinforzi per la maggiore affluenza di pubblico, certezza delle regole.

Con questo sistema gestionale, il bagnino non è il dipendente di uno stabilimento privato e non corre il rischio, quindi, di essere adibito a compiti estranei a quelli per i quali è stato assunto, gli unici di cui è investita la società organizzatrice del servizio. Il vantaggio più grande è tuttavia che, anche quando è un bagnino ad intervenire da solo, interviene come parte di una squadra: è sempre una squadra che entra in gioco e non un singolo giocatore anche se talvolta è il singolo giocatore ad avere la palla. Di seguito si elencano altri vantaggi:

- è facilitato l'inserimento di nuovi bagnini e i più giovani trovano l'appoggio di un gruppo di bagnini già esperti e affiatati;
- la cooperativa organizza stages di formazione, corsi di aggiornamento ed esercitazioni;
- la rotazione delle postazioni – il bagnino non ha una postazione fissa per tutta la stagione - fa acquisire esperienza in tempi molto più brevi ed un bagnino ne ricava un'accentuata professionalizzazione;
- raccogliendo con cura i moduli di segnalazione degli incidenti e i rapporti dei salvataggi, il centro operativo può acquisire preziose informazioni statistiche ricavando un quadro oggettivo dei pericoli del fondale, delle caratteristiche della spiaggia, dei tipi di incidenti; può esercitare un controllo sulle modalità effettive e l'efficienza del servizio;
- la squadra può essere rafforzata nei momenti critici (forte affluenza di pubblico, condizioni estreme del mare, ecc.) al di là dei minimi previsti dalla stessa ordinanza di sicurezza balneare;
- l'ente organizzatore ha un interesse specifico (anche commerciale!) a tutelare la sicurezza dei propri soci acquistando nuove attrezzature o attrezzature migliori (la cooperativa investe in sicurezza). La sicurezza non è solo un obbligo da osservare, ma una merce da vendere;
- la Capitaneria di porto (e le altre organizzazioni deputate all'emergenza, 118 e Vigili del fuoco, forze dell'ordine) hanno un unico interlocutore per l'intera spiaggia;
- poiché il piano si estende su un tratto indifferenziato del litorale, vengono coperti anche i tratti di spiaggia libera compresi tra una postazione e l'altra. In molte località i Comuni hanno cominciato a partecipare ai piani collettivi, anche finanziariamente, entrando nella logica che la spiaggia libera in concessione comunale sia qualcosa che li riguarda (!) e per la quale devono trovare delle risorse. In vari contesti il risultato forse più grande è stato proprio quello di convogliare in un unico fondo risorse private (provenienti dai concessionari privati) e risorse pubbliche (provenienti dai Comuni, o dalle Regioni) per far fronte, con un piano collettivo, ad una situazione emergenziale che riguarda tutta la spiaggia e tutela gli interessi di tutti gli operatori commerciali della zona, (Figura 2);



Figura 2. Brevi tratti di spiaggia libera inseriti nel piano di salvataggio, Cesenatico (Forlì – Cesena).

- l'ente incaricato del servizio si organizza sulla spiaggia con una gerarchia di responsabilità ed effettua un controllo continuo sulla efficienza e il rispetto del regolamento di servizio da parte dei propri dipendenti. Uno strumento organizzativo diretto a questo fine è il ruolo di *capo-spiaggia* (*capo-bagnino o coordinatore*), una figura pressoché sconosciuta sulle spiagge italiane (è presente in Italia soltanto negli stabilimenti balneari più grandi, con un numero di bagnini consistente). Questo controllo continuo, interno all'organizzazione, si aggiunge a quello esterno ed intermittente della Capitaneria di porto o di altre autorità di polizia;
- un'altra figura professionale che emerge in questa nuova organizzazione del lavoro è il "*beach safety manager*". Il suo compito più specifico è quello di preparare il piano collettivo e, talvolta, ma non sempre, di gestirlo. Deve essere in grado di analizzare i rischi presenti sulla spiaggia, costruire una squadra adatta alle necessità del luogo ma, prima di tutto, valutare le risorse, pubbliche e private, che possono essere utilizzate nella costruzione del piano. Deve avere, a questi scopi, una buona conoscenza della regolamentazione del demanio marittimo, cognizioni di diritto del lavoro e del turismo, ecc. Deve saper raccordare, insomma, amministrazione e gestione dell'attività di salvataggio. (Whatling, 1994; Williams e Micallef, 2009; Brewster, 2003).

### Regolamento di servizio

È la stessa *ordinanza di sicurezza balneare* emessa dalla Capitaneria di porto che fissa le linee generali del piano che, poi, devono essere specificate e adattate ad una situazione particolare da un regolamento interno dell'ente che gestisce il servizio.

Il *piano di sicurezza ed il piano di emergenza* presuppongono, infatti, un *regolamento di servizio*: un insieme di regole assemblate in un documento scritto, dirette alla squadra dei soccorritori. Esso indica le normali procedure operative di tutti i giorni (verificare l'efficienza delle attrezzature di salvataggio, collocarle al loro posto, issare la bandiera che dà inizio al servizio, stazionare sulla postazione di salvataggio, ecc.), ma stabilisce anche quelle regole che, con un carattere di eccezionalità, sono preordinate per fronteggiare un'emergenza. Perché scrivere queste regole? Può sembrare un'inutile complicazione, alla quale, infatti, la maggior parte delle spiagge italiane si sottrae volentieri. Si tratta però di un errore grossolano prodotto da una mentalità che in Italia è dura a morire.

I vantaggi più evidenti che derivano da un documento scritto sono i seguenti:

- se scritte, queste regole ti obbligano a pensarle in modo chiaro e logico;
- ciascuno conosce bene quali siano i suoi compiti perché esse definiscono precisamente il ruolo di ciascuno. In una emergenza ciò significa lavorare "in automatico" con gli altri: fare la propria parte sapendo che gli altri faranno la loro;
- le procedure possono essere adattate col tempo a nuove situazioni e, quindi, aggiornate e migliorate;
- le procedure possono essere oggetto di discussione tra i bagnini che devono renderle operative e, quindi, la loro esperienza sul campo contribuisce ad arricchirle e a renderle più realistiche;
- scritte, contribuiscono a eliminare fraintendimenti o interpretazioni errate.

La caratteristica più importante che il regolamento deve possedere è che le regole siano *realistiche e realizzabili*, non un libro dei sogni scritto da chi non ha esperienza diretta di salvataggi, (Whatling, 1994; Société de sauvetage Canada, 1999; Brewster, 2003; Pezzini, 2005).

### Analisi dei rischi e piano operativo

Il *piano di sicurezza ed emergenza* deve indicare, in primo luogo, i pericoli caratteristici e gli incidenti più probabili di una spiaggia e, in secondo luogo, come fronteggiarli: deve contenere, oltre ad una *analisi dei rischi*, anche un *piano operativo*. Nella grande maggioranza dei casi i bagnini sono del posto e conoscono bene "le problematiche del luogo".

Spesso, tuttavia, si preparano solo nei confronti dell'incidente che si presenta con maggiore frequenza: il piano deve essere impostato anche sul *massimo incidente ipotizzabile*, cioè sullo scenario peggiore da fronteggiare (e poi anche tutto il resto). Ovviamente, nella redazione di un piano, non si deve pensare né allo sbarco dei marziani né all'affondamento del Titanic, ma a quell'incidente che, pur rientrando nel rischio tipico dell'attività, è il peggiore che si possa immaginare: per esempio: un annegamento plurimo in condizioni proibitive del mare, una persona scomparsa in acqua, un arresto cardiaco, ecc.: situazioni che, per essere affrontate al meglio, richiedono un'organizzazione preventiva (South African Lifesaving, 1999; Whatling, 2003; Griffith, 2011; Anfuso et al., 2017).

### **La spiaggia e i compiti di primo soccorso**

Molti incidenti nei quali il bagnino svolge un ruolo da protagonista accadono sull'arenile. D'estate sulle rive del mare si riversano milioni di persone qualcuna delle quali può sentirsi male, svenire, subire una crisi cardiaca o un attacco epilettico. Sono incidenti tipici dei *luoghi affollati* e la spiaggia d'estate è il luogo affollato per eccellenza. Il piano di emergenza, quindi, deve prevedere una procedura per attivare i soccorsi:

- chiamare il 118;
- attendere l'ambulanza all'entrata dello stabilimento liberando le vie d'accesso;
- tenere lontano le persone estranee dal luogo dell'incidente;
- aiutare se necessario il personale della pubblica assistenza a trasportare l'infortunato dalla spiaggia all'ambulanza;
- garantire nel frattempo la sorveglianza degli altri bagnanti. (Ristori, 2012; Rossi, 2016).

### **Dislocazione delle postazioni**

Nel caso in cui sia il singolo concessionario che deve collocare una postazione di salvataggio, vi sono pochi problemi: ciascuno stabilimento balneare avrà la propria postazione dislocata, di solito, in posizione centrale sul fronte mare in concessione (Figura 3).



**Figura 3. Dislocazione delle postazioni, Cervia (Ravenna).**

Quando l'intera spiaggia è assoggettata ad un unico piano di sorveglianza, le postazioni di salvataggio vengono dislocate invece in base ai principi seguenti:

- ciascuna postazione di salvataggio deve controllare una porzione più o meno equivalente. Il fronte che ciascuna postazione deve sorvegliare si ottiene dividendo il fronte mare complessivo per il numero delle postazioni autorizzate dal piano. In tal caso l'autorizzazione può prevedere un settore di sorveglianza, assegnato a ciascuna postazione, più ampio di quello previsto dalla ordinanza di sicurezza balneare. La maggiore ampiezza è giustificata dalla aumentata efficienza del servizio;
- le postazioni di salvataggio devono essere collocate in modo tale che non vi siano punti morti, non controllati, ma che un intero tratto di litorale sia sorvegliato senza interruzioni, coprendo anche i tratti di spiaggia libera;

- i settori di sorveglianza sono attigui: dove finisce l'uno comincia l'altro. D'altra parte, la responsabilità di ciascuna postazione di salvataggio si estende sui settori contigui con aree sovrapposte, dirette ad eliminare qualsiasi incertezza. Quando qualcuno è in difficoltà nell'acqua o sta annegando non è mai affare di una sola postazione;
- le postazioni di salvataggio devono essere posizionate anche tenendo conto dei pericoli del fondale o delle difficoltà connesse alla sorveglianza (presenza di una buca, per esempio, o una maggiore affluenza di pubblico);
- devono essere collocate secondo il criterio della migliore visibilità (cioè, nella posizione in cui garantiscono la visibilità migliore);

Anche il tipo di postazione viene stabilito dal piano. Le postazioni devono essere sopraelevate (con un piano di calpestio ad almeno 1.5 m di altezza) perché garantiscono una visibilità incredibilmente migliore. Non solo i bagnini vedono meglio, ma anche sono più visibili da un pubblico che potrebbe averne bisogno nell'immediato. In tutto il mondo, il bagnino staziona su una torretta. In Italia, sulle spiagge dove i bagnini utilizzano un ombrellone come postazione, sia detto per inciso, si segue una logica che vede il bagnino più come un servitore della spiaggia che non l'addetto alla sicurezza dei bagnanti. In certi orari la sorveglianza può essere fatta anche dal pattino di salvataggio, una specie di unità mobile che s'intervalla con le postazioni a terra (Figura 4).



Figura 4. Postazione a mare, Cesenatico (Forlì – Cesena).

### Segnalare i pericoli ai bagnanti

Le persone che frequentano una spiaggia sono bagnanti, persone che vanno al mare in vacanza, “vacanzieri”. Gli incidenti dovuti alla ignoranza delle cose più elementari (l'esistenza di correnti di ritorno, di buche, degli effetti del vento di terra, ecc.) rivelano che essi non hanno che una conoscenza approssimativa dell'ambiente che frequentano. Inoltre, lo frequentano “in vacanza”, cioè con un atteggiamento che abbassa la soglia di guardia di fronte ai pericoli. Questa è la ragione per cui anche i pericoli più evidenti devono essere loro segnalati e, se la segnalazione è fatta con mezzi impersonali (bandiere, per esempio), deve essere loro fatta

notare e spiegata con pazienza, (Regnauld, 1999; Cruz Roja Espanola, 2009; Royal Life Saving Society Australia, 1999). Il bagnino assolve il ruolo importantissimo sulle spiagge di “educatore”: insegna ai bagnanti ad usare una spiaggia come di deve. (Whatling, 1994; Brewster, 2003).

Ad un sistema di segnalazione mediante cartelli e bandiere, si deve aggiungere l'intervento attivo dei bagnini che, col fischio e a voce, tengono lontano i bagnanti dai pericoli (Pezzini, 2005). L'organizzazione della segnaletica prevede:

- un insieme di cartelli posizionati in luoghi ben visibili per chi accede alla spiaggia, che indica, in più lingue, i pericoli tipici del litorale (acqua profonda, correnti di ritorno, scogli sommersi, ecc.);
- un sistema di segnalazione (fatto di bandierine rosse o altri indicatori) che deve essere attivato nei giorni critici per localizzare i pericoli, (Figura 5);
- i bagnini devono intervenire tenendone lontano i bagnanti. Il loro comportamento è parte attiva della “segnaletica”.

E' importante che il sistema sia conosciuto dagli utenti e, in questo, è essenziale, come abbiamo detto, l'atteggiamento “istruttivo” dei bagnini. “I cartelli sono inutili perché non li guarda nessuno!”: verissimo, se il posizionamento della segnaletica resta un capitolo a parte, staccato dalla vita della spiaggia. I bagnini hanno l'obbligo di “educare” i bagnanti intervenendo tutte le volte che questi non osservano le regole della spiaggia o si espongono a pericoli senza saperlo.

Un tipo di segnalazione poco diffuso in l'Italia, ma efficacissimo è la delimitazione orizzontale delle aree a rischio: le zone pericolose, prospicienti per esempio una buca o una corrente di ritorno, sono delimitate da bandierine rosse piantate sulla battigia quando le condizioni del mare rendono questi tratti pericolosi per la generalità dei bagnanti. Il traffico dei bagnanti è poi dirottato solo sulle zone sicure, escluse dalle bandiere.



Figura 5. Delimitazione orizzontale dei pericoli

### L'uso della bandiera rossa

Nei paesi dell'Europa occidentale, senza eccezione, è usato sulle spiagge un sistema di tre bandiere, per dare indicazioni di massima ai bagnanti, che riprende le indicazioni del semaforo:

- *la bandiera verde* indica una situazione di normalità durante la quale si può fare il bagno sotto la sorveglianza di una squadra di bagnini (*verde* = assenza di pericolo su una spiaggia sorvegliata);
- *la bandiera gialla* indica che è pericoloso fare il bagno (*gialla* = condizioni relative di pericolo: fate attenzione!);
- *la bandiera rossa*, indica il divieto di balneazione (*rossa* = condizioni proibitive del mare, vietato entrare in acqua).

In Italia, invece, la bandiera rossa non distingue tra le condizioni minime e quelle estreme di pericolo col risultato che essa perde di significato e indica soltanto un avvertimento, e non un divieto. (Pezzini 2002; Pezzini, 2017)

Le ordinanze balneari prescrivono al concessionario e al bagnino di segnalare le condizioni di pericolo issando la bandiera rossa. Ma chi deve issarla? Anche il concessionario può essere ritenuto responsabile di una mancata segnalazione: di fatto sono però i bagnini che decidono, in un'autonomia pressoché totale, di segnalare il pericolo. Non esiste un meccanismo istituzionale che attivi la segnalazione, lasciata invece all'iniziativa del singolo bagnino. Un tempo (anni '50, '60) era la stessa Capitaneria di porto che individuava in un *bagno pilota* lo stabilimento balneare incaricato della decisione (o al quale era comunicato l'ordine di issare la bandiera): gli altri stabilimenti balneari dovevano conformarsi. Quest'uso si è poi perso nel tempo e non manca il caso che su una spiaggia compaiano spesso bandiere diverse, e quindi indicazioni diverse (Pezzini, 2002). Questi problemi non sussistono se il servizio di salvataggio è organizzato in squadra: è il capo-spiaggia che è incaricato di issare la bandiera rossa sul pennone della *postazione pilota*, le altre postazioni devono adeguarsi.

### **Attrezzature di salvataggio**

E' l'ordinanza di sicurezza balneare della Capitaneria di porto che indica quali attrezzature di salvataggio siano obbligatorie sulla spiaggia. Ciò non toglie che, oltre ad esse, possano esserne utilizzate anche altre più efficienti o più sicure. L'uso di queste, però, deve essere indicato nel piano (che è, come detto, autorizzato dalla Capitaneria): in nessun caso il bagnino è libero di usare un'attrezzatura non prevista. Abbiamo già sottolineato il fatto che una impresa addetta alla sicurezza (una cooperativa di bagnini, per esempio), tende spontaneamente ad "investire in sicurezza": a integrare le attrezzature in dotazione con altre o a sostituirle con altre più sicure.

Un piano collettivo può prevedere, per esempio, l'uso di una o più moto d'acqua, uno strumento di raccordo quasi indispensabile quando il servizio è organizzato in squadra, (Genovali et al., 2006)

In particolare, sono stati utilizzati da varie cooperative speciali giubbotti autogonfiabili (che qualche ordinanza balneare ha magari consigliato "in via sperimentale", ma nessuna li ha resi obbligatori). Quelli in produzione in Italia, sono simili al "*gilet de sécurité*" tipo "*Secumar*", utilizzato dai colleghi francesi sulle loro spiagge. Di neoprene, aderiscono al corpo del soccorritore senza impedire o rallentare l'avvicinamento al pericolante (anzi aumenta la galleggiabilità del nuotatore facilitandogli la nuotata). Il giubbotto - che è un vero e proprio *personal safety device* - può essere reso obbligatorio dal piano o dal regolamento di servizio dell'ente incaricato che ne specifica le regole d'uso (Pezzini, 2005). Il piano collettivo migliora le condizioni di sicurezza dei bagnini e l'efficienza del soccorso integrando le scarse norme delle ordinanze (che prevedono un minimo obbligatorio) con quelle del regolamento di servizio.

### **L'obbligo di rispettare le procedure e di redigere un rapporto**

In un salvataggio, e durante il servizio in generale, si devono rispettare le *procedure d'intervento* stabilite dal regolamento. Avvistato un pericolante, per esempio, si deve segnalare, fischiando e indicandolo con un braccio, anche ai bagnini vicini prima di intervenire in acqua (per non correre il rischio di trovarsi in una situazione che da soli non si è in grado di fronteggiare e di cui nessuno si è accorto). Si tratta di un'elementare procedura, una breve serie di norme da rispettare in sequenza: "avvistato un pericolante, lo segnalo al bagnino più vicino, solo dopo intervento".

Nella procedura sono implicati anche i bagnini limitrofi: udito un fischio e l'indicazione di emergenza, devono dare assistenza al compagno intervenuto (o allargare la mia zona di sorveglianza a quella lasciata scoperta dall'intervento). Nel caso di una persona scomparsa sott'acqua, c'è una mobilitazione generale: tutti devono intervenire perché si gioca, nel giro di secondi, il tutto per tutto. Sono queste procedure che danno al salvataggio una vera organizzazione di squadra.

L'obbligo di redigere un breve rapporto sugli incidenti è eguale importanza, e fa parte di una procedura di intervento: fatto un salvataggio, devo redigere un rapporto. Molte Capitanerie, purtroppo, l'hanno reso obbligatorio solo sulla carta senza riuscire ad implementarlo nella pratica.

E' importante che il rapporto (in forma standard, basato su uno schema a domande predisposte) possa essere redatto facilmente da un bagnino, che non impiegherà, nella normalità dei casi, più di un minuto o due a compilarlo! Un solo rapporto non fa primavera, ma avere i rapporti su tutti gli incidenti avvenuti su una spiaggia per una intera stagione, o nel corso degli anni, ha un valore inestimabile per chi deve organizzarne la sicurezza. Anche in questo caso sono soprattutto cooperative di bagnini che redigono e li raccolgono con accuratezza nell'ambito di un piano collettivo.

Elaborare statisticamente i dati dei rapporti e avere, quindi, un'immagine corretta di ciò che accade su una spiaggia non è il solo vantaggio ottenuto. Il rapporto viene compilato appena accaduto l'incidente: fresco nella memoria dei suoi compilatori, può essere utilizzato successivamente come una testimonianza o una prova di ciò che è avvenuto (attestante per esempio l'osservanza della ordinanza balneare, del regolamento di servizio, che il salvataggio è stato fatto a regola d'arte). Nel rapporto sono indicati anche eventuali testimoni o altri bagnini che, pur non avendo partecipato al soccorso, erano stati presenti al fatto. Il documento, quindi, può assumere valore di prova in un'eventuale controversia.

La redazione del rapporto fornisce inoltre al bagnino intervenuto una buona occasione per ripensare ciò che ha fatto e alla direzione del servizio un mezzo di controllo sull'operato dei propri dipendenti. Alcune voci del rapporto danno, infatti, indicazioni preziose sulla loro attività e sull'osservanza del regolamento di sicurezza.

### Conclusioni

Una migliore organizzazione del lavoro, attrezzature più sicure, maggiore professionalità del servizio sono principi elementari della sicurezza sul lavoro che si riflettono sull'efficienza del sistema di soccorso sulle spiagge. Viene da chiedersi perché i piani collettivi non siano utilizzati su tutto il litorale italiano poiché è questa la comune soluzione dell'Europa occidentale (ma anche degli USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, etc.), (Pezzini, 2017; South African Lifesaving, 1999; Société de Sauvetage Canada, 1999; The Royal Life Saving Society, New Zealand, 1985; Royal Life Saving Society, Australia 1999; Brewster, 2018).

Inoltre, la spiaggia non è affare solo dei balneari, ma riguarda tutti gli operatori commerciali di un comune, e tutti quindi dovrebbero contribuire, assieme alle autorità locali, ad un servizio di salvataggio che garantisca la sicurezza delle spiagge private e libere, indifferentemente affidando il servizio ad un soggetto terzo il cui unico compito sia la sicurezza della balneazione.

Purtroppo, per far questo, sarebbe necessaria da parte del legislatore italiano una lungimiranza (come quella che, per parlare solo dei nostri vicini, in Francia ha prodotto da tempo una efficientissima *loi littorale* o in Spagna, più recentemente, una *ley de costas*) che, per il momento, non sembra possedere (Pezzini, 2017).

### Bibliografia

- Anfuso G., Pezzini D.G., Pranzini E., 2017. *Beach Management Safety*, in: C. Botero, O. Cervantes, Ch. W. Finkel - Beach Management Tools, Springer Verlag, Munchen. 960 pp.
- Brewster C.B., 2003. *Open Water Lifesaving, the United States Lifesaving Association Manual*, Pearson Custom Publishing, Boston. 416 pp.
- Brewster C.B., 2018. *Open Water Lifesaving, the United States Lifesaving Association Manual*, Pearson education Inc, New York. 424 pp.
- Cruz Roja Espanola, 2009. *Manual de socorrismo acuático*. 181 pp.
- Genovali L., Droghetti R., Pezzini D. G., 2006. *Manuale di salvamento con la moto d'acqua*, SNS, Genova. 64 pp.
- Griffith T., 2011. *Safer Beaches*, Human Kinetics, Champaign. 142 pp.
- Pezzini D.G., 2002. *Bandiera rossa! L'uso delle bandiere sulle spiagge italiane*, SNS, PDF, Genova. 11 pp.
- Pezzini D.G., 2005. *Il Manuale del bagnino di salvataggio, per bagnini ed istruttori SNS*, SNS, Genova, nuova edizione. 304 pp.
- Pezzini D.G., 2017. *Il regime concessorio delle spiagge italiane e il servizio di salvataggio in una prospettiva europea*, Studi costieri, 26: 17 - 28.

- Pezzini D.G., 2018. *La responsabilità legale del bagnino di salvataggio: obblighi sulle spiagge e nelle piscine*, Convegno Comune di Forte dei Marmi sulla sicurezza delle spiagge – SNS, Forte dei Marmi, 26 aprile 2018. 9 pp.
- Régnault H., 1998. *Les littoraux*, Armand Colin, Parigi. 96 pp.
- Ristori R., 2012. *Soccorso in ambiente acquatico*. Società Nazionale di Salvamento, Genova. 128 pp.
- Rossi A., 2016. *Manuale BLS: Basic Life Support and Defibrillation*. Società Nazionale di Salvamento, Genova. 140 pp.
- Royal Life Saving Society, Australia, 1999. *Swimming and Lifesaving*. 170 pp.
- Société de sauvetage, Canada, 1999. *Alerte, la pratique de la surveillance aquatique*. 211 pp.
- The Royal Life Saving Society, New Zealand, 1985. *Swimming and Life Saving*. 224 pp.
- South African Lifesaving, 1999. *Lifesaver's Handbook*, Durban. 174 pp.
- Whatling S., 1994. *Beach Lifeguarding*, Royal Lifesaving Society UK. 228 pp.
- Williams A. e Micallef A., 2009. *Beach Management*, Earthscan Lmt., Londra. 445 pp.

**Ricevuto il 15/06/2019**

**Accettato il 10/07/2019**